

DUBBIO SU COSA CUCINARE NEI GIORNI DELLE FESTE? CANCELLATE OGNI PERPLESSITÀ PERCHÉ MERCOLEDÌ CON L'UNITÀ ARRIVA ARTURO, il magazine dedicato a gusto, territorio e cucina (a due euro con il nostro quotidiano) che sfodera per l'occasione le venti specialità di altrettante regioni. Dal cappon magro ligure alla gubana del Friuli passando per zelten, vincisgrassi, anara, imbrecciata e via così. Un viaggio culinario nel Paese per riscoprirne profumi e tradizioni. E se proprio volete stupire i vostri ospiti potete sempre preparare un menu con le specialità degli Hobbit, raccontate in chiave gastrocinematografica dal nostro Alberto Crespi.

Testimonial di questo quarto, ricchissimo numero è Luisanna Messeri, la vulcanica signora del «Club delle cuo-

Arturo natalizio da mercoledì con l'Unità

DANIELA AMENTA

che» il programma in onda sul canale satellitare Alice che spiega come vincere la crisi a tavola con pietanze semplici ma d'impatto: dalla patate ai carciofi. A proposito di conti da far tornare: per le ricette dello spread Marcella Ciarnelli ci racconta come reinventare gli avanzi di panettone (rivisitato alla crema) o realizzare degli spiedini con il pandoro, alternando il dolce alla frutta. Costo per 8 persone 2 euro e 35 centesimi.

Arturo, come consuetudine, è sempre in viaggio. Su questo numero ci porta a visitare Siracusa, Novara (patria del gorgonzola) e il Friuli. Sguardi da unire ai sapori. Come quelli della collina, mirabilmente descritti da Vittorio Emiliani (ex direttore de *Il Messaggero*, saggista e politico e oggi firma de *l'Unità*) o come nel caso del salame di

Varzi, specialità tutta lombarda prodotta da secoli dalla selezione delle carni più nobili del suino. Una bontà preparata in un microclima che ne esalta colore e sapore. A raccontarci di questa prelibatezza tutelata da un apposito consorzio è Mauro Rosati, la firma di Food & Politics.

Tra i tanti articoli presenti nelle 108 pagine della rivista settimanale più ghiotta d'Italia, segnaliamo il reportage sulla birra artigianale con l'elenco dei produttori italiani e le specificità di ogni singolo prodotto. In alto i boccali, insomma. Perché non saranno le bollicine nobili dello champagne, ma il fascino delle «bionde» resta inalterato nel tempo. Soprattutto se sotto la schiuma c'è la passione di chi lavora con impegno e amore.



«La Costituzione? Bella come una bimba»

● L'età delle Costituzioni «non si misura ad anni ma a secoli e la nostra è giovanissima, anzi, ancora una bambina, bellissima». Parola di Roberto Benigni intervistato dal Tg1 che domani su Rail torna con «La più bella del mondo» trasmissione tutta dedicata alla nostra Carta.

La fatica di denunciare

La mafia raccontata dalle fiction: un rapporto difficile

A Courmayeur nel corso del festival del noir si è discusso dei temi «negati» da registi e produttori. E lo scrittore americano Ewan Wright ha commentato la strage alla Sandy Hook

MICHELE DE MIERI
COURMAYEUR

IERI SERA L'EDIZIONE NUMERO 22 DEL FESTIVAL DEL NOIR, DEL THRILLER E DEL MISTERY STAVA PER AVVIARSI VERSO L'ULTIMA GIORNATA, QUELLA DI SABATO, QUANDO DAI COMPUTER, dalle tivù e dagli smartphone di scrittori, giornalisti e pubblico si è materializzato l'ennesimo incubo americano, quello che da ormai un paio di decenni ha la forma delle piantine degli edifici scolastici della provincia americana, con lo scorrere di immagini di bambini e di adolescenti terrorizzati. La Sandy Hook Elementary School è l'ultima materializzazione di questo incubo e, fa paura dirlo, non sarà certo la definitiva. Purtroppo sembra proprio una macabra affermazione del male reale su quello dell'immaginario. «Questi stragisti sono i rappresentanti degli effetti dell'industria farmaceutica negli Stati Uniti. A Columbine, per esempio, uno degli attentatori era sotto cure psichiatriche: ho molti dubbi sul

funzionamento dell'assistenza sanitaria e psichiatrica in America». A parlare così è Evan Wright, giornalista e scrittore, autore di un libro, *Il Re* (edito da Piemme), in cui il male ha le fattezze di Jon Roberts-Riccobono, il mafioso italo-americano che ha rivoluzionato il narcotraffico in America, un violento che ha ispirato il film culto *Scarface* e il documentario *Cocaine Cowboys*.

Il Re è un lavoro sempre in bilico tra il giusto compito di raccontare senza censure un personaggio che ha dichiarato: «La maggior parte del tempo che ho passato sulla terra, non ho avuto alcun riguardo per la vita umana. Questa è la chiave del mio successo», e il pericolo di rendere glamour, affascinante il male. Continua Wright sui fatti di Newtown: «L'alienazione pervade gran parte della società americana, le scuole poi in un Paese dove tutto è difeso dalle armi o dai sistemi di sicurezza, stanno lì inermi, concentrando un sacco di persone indifese in edifici da cui non è semplice scappare velocemente. Suonerà provo-

catorio ma credo che siccome non si riuscirà a disarmare l'America, troppo forte è la credenza che le armi siano un diritto di ogni americano, un diritto sancito dai principi fondanti del paese, allora io dico più armi, perché ciò che per gli europei può suonare delirante in America non sempre lo è. Molti studi hanno dimostrato che nelle comunità dove più forte è la presenza delle armi meno diffusi sono i fatti di violenza».

Difficile davvero, ancor di più oggi, accettare la soluzione esposta da Wright che pare inadatta almeno quanto quella di Nicolai Lilin, l'autore di *Educazione siberiana*, quando s'immagina la lotta al pizzo con il taglieggiato che tiene in un mano il telefono per chiamare la polizia e nell'altra la pistola. Lilin insieme a Wright, a Don Winslow e allo scrittore e sociologo messicano Elmer Mendoza hanno preso parte ad una due giorni di dibattiti dedicati ai rapporti tra le mafie e le narrazioni che le riguardano.

Coordinata da Gaetano Savatteri la doppia tavola rotonda ha evidenziato una certa piattezza dei prodotti della fiction italiana, troppo schiacciata su modelli nettamente dicotomici, sempre con bene e male ben separati; e dell'impossibilità, insieme all'autocensura, da parte di autori e registi di proporre un racconto più complesso, forse più problematico ma necessario ad evitare scene, lo ha raccontato il procuratore Pietro Grasso, ma anche alcuni scrittori e giornalisti, in cui tutto il racconto della figura di Bernardo Provenzano passi dal piatto di cicoria e dal suo rifugio spartano, anziché mettere in primo piano la rete di colletti bianchi che formavano il suo governo dell'economia mafiosa. Maurizio Torrealta e Andrea Purgatori, di fronte ad una storia complessa come la vicenda della trattativa fra parti dello Stato e la mafia, come delle ombre intorno all'attentato a Paolo Borsellino, hanno denunciato un vero meccanismo di rimozione da parte dei produttori italiani che evitano temi e storie legati alla mafia. Anomalia confermata in pieno dagli scrittori stranieri presenti al dibattito, perché suona davvero strano che in un Paese dove un generale dei carabinieri va a trattare con i rappresentanti della cupola mafiosa, nei noir degli scrittori italiani si continui ad andare avanti con troppo, tanti, rassicuranti e pittoreschi commissari e brigadieri di paese.

Cauteruccio, tragedie antiche e moderne

VALENTINA GRAZZINI
FIRENZE

LA SCENA INCOMBE SULLA PLATEA COL SUO PIANO INCLINATO E SCIVOLOSO, I LEGNI ACCATASTATI ALLE PARETI, IL CIELO TETRO CHE ODORA DI MORTE. Le dieci spose, i cui vestiti bianchi sono lacerati dal dolore, si aggirano cercando brandelli di dignità, abbeverandosi alla grande piscina che è insieme fonte di vita e vasca avvelenata, luogo in cui purificarsi o porta verso un'Ade che non ammette ritorno.

Ha debuttato al Teatro Studio di Scandicci dove resta in scena fino a oggi *Crash - Troades*, il lavoro che vede Giancarlo Cauteruccio - fondatore degli storici Krypton - orchestrare 10 giovani artiste (5 attrici, 3 cantanti liriche e 2 danzatrici) allieve del progetto regionale di alta formazione Teatro Urbano. Ispirato alle *Troiane* di Euripide, *Crash* accosta i monologhi della tragedia greca a brani di tragedie contemporanee, dalla Cecenia di Anna Politkovskaja ai massacri rwandes del Nobel Yolande Mukagasana. E oltre il testo, nell'apocalittica scena firmata da Daniela Spisa su cui trova posto anche una sedia a rotelle - rifugio per Ecuba, mutilata nell'anima da una guerra senza tempo, cifra stilistica per Cauteruccio, avvezzo a raccontare la fatica di trascinarsi un corpo - i richiami sono molti, a cominciare dal Ballard evocato nel titolo.

TROIA, CECENIA, RWANDA

Dopo il prologo nel foyer affidato alla voce fuori campo del fratello Fulvio, illuminati ed inquietati dalle luci di emergenza che roteano impazzite - Cauteruccio ci porta col suo spettacolo dentro una dimensione altra, in cui ogni dolore si riconosce, secolo dopo secolo, millennio dopo millennio. A Troia come in Cecenia o in Rwanda, i soprusi nei confronti del genere femminile non cambiano, al contrario si ripetono, si rafforzano. E le voci sofferenti si innestano sulla partitura sonora fatta di suoni sporchi, che niente concede.

Paradigma ben costruito per trasmettere un messaggio di resistenza, colmo di dolore, *Crash - Troades* si presenta come un prodotto di estrema raffinatezza, dal forte impatto, a cui però difetta qualcosa sul piano drammaturgico e recitativo. Pur se volenterose, le allieve (salvo poche eccezioni) non sostengono l'arduo banco di prova, e le parti più convincenti risultano, paradossalmente, quelle affidate all'espressività muta. Come lo splendido finale, in cui le spose vedove della vita si aggirano tra la terra e l'acqua, inconsolabili zombie.